

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CDI - 2004

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

RENDICONTI

SERIE IX - VOLUME XV - FASCICOLO 2

ESTRATTO



IL PORTO DI CAUCANA: PROSPETTIVE ANNONARIE^(*)

Nota di FEDERICO DE ROMANIS
presentata^(**) dal Socio Corrispondente P. PELAGATTI

ABSTRACT. – The paper aims at elucidating the rôle of the sicilian harbour of Caucana in relation to the sea-routes between Eastern Mediterranean, Tripolitania and Italy.

1. UN *PRAEFECTUS ANNONAE* A CAUCANA? A PROPOSITO DI A.É. 1989, N. 343A

Già appartenuti alla collezione «Biagio Pace», sono conservati ed esposti, presso il Museo Archeologico di Ragusa, due frammenti di un'iscrizione latina (Coll. Pace Inv. 5983). Di uno solo di essi, quello minore, aveva già dato breve notizia lo stesso Pace nel 1927, precisando che la «lastra di calcare di apparenza marmorea [...] frammentato in tutti i lati tranne che nel destro» era stata «rinvenuta da un marinaio di Puntasecca, nel mare sotto la punta S. Nicola». Data la lettura ENTIA NN I. VV, rilevati «nel rigo precedente al primo [...] i segni evidenti della profonda scolpellatura con cui è stato abraso il testo» e segnalato sulla stessa linea «un dubbio segno terminale in forma di foglia cuoriforme», il Pace concludeva che il frammento dovesse appartenere a una dedica relativa a personaggi imperiali che incorsero nella *damnatio memoriae* (Geta e Caracalla?) con l'indicazione *Provid]entia D(ominorum) n(ostrorum)...*⁽¹⁾.

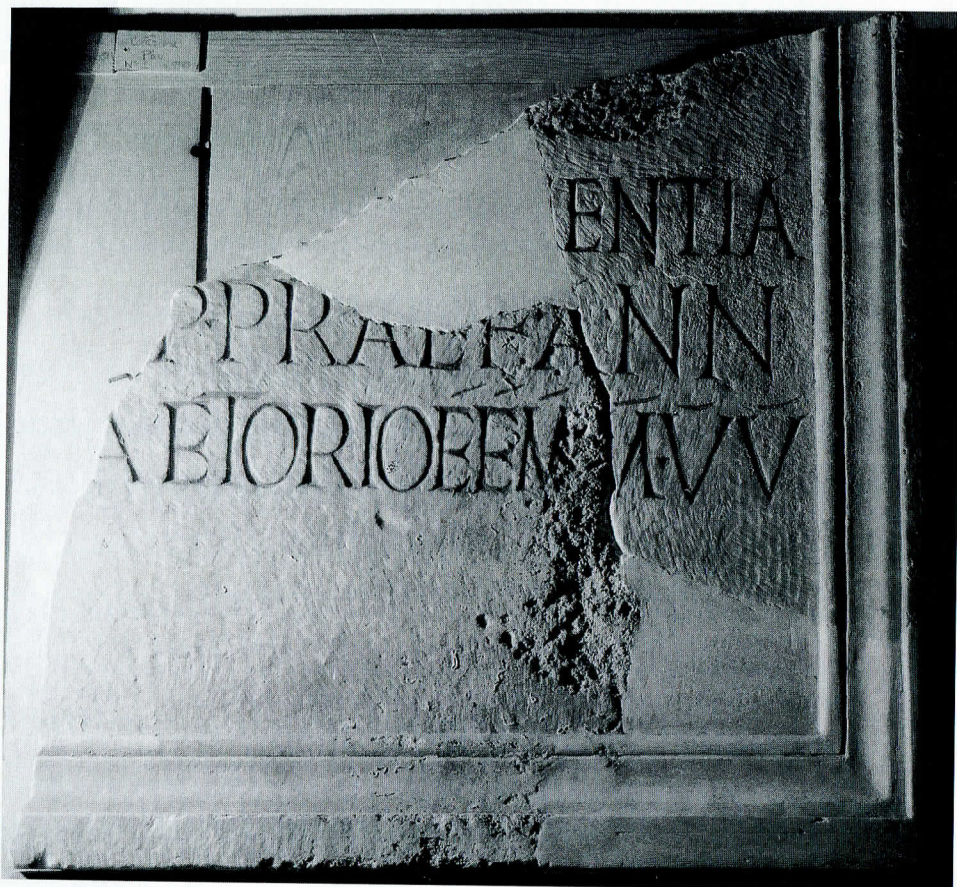
Quando nel 1972 la collezione «Biagio Pace» fu acquisita al Demanio dello Stato⁽²⁾, essa comprendeva entrambi i frammenti oggi conservati, di cui era già

(*) Ai Proff. V. Di Stefano e P. Pelagatti debbo informazioni essenziali e suggerimenti preziosi: rimanendo mia la responsabilità di quanto scrivo, esprimo loro il mio vivo ringraziamento. Ringrazio altresì il dott. G. Di Stefano, Direttore del Museo Archeologico di Ragusa, per avermi cortesemente permesso l'autopsia dei frammenti epigrafici e il dott. S. Medaglia per l'elaborazione grafica della cartina.

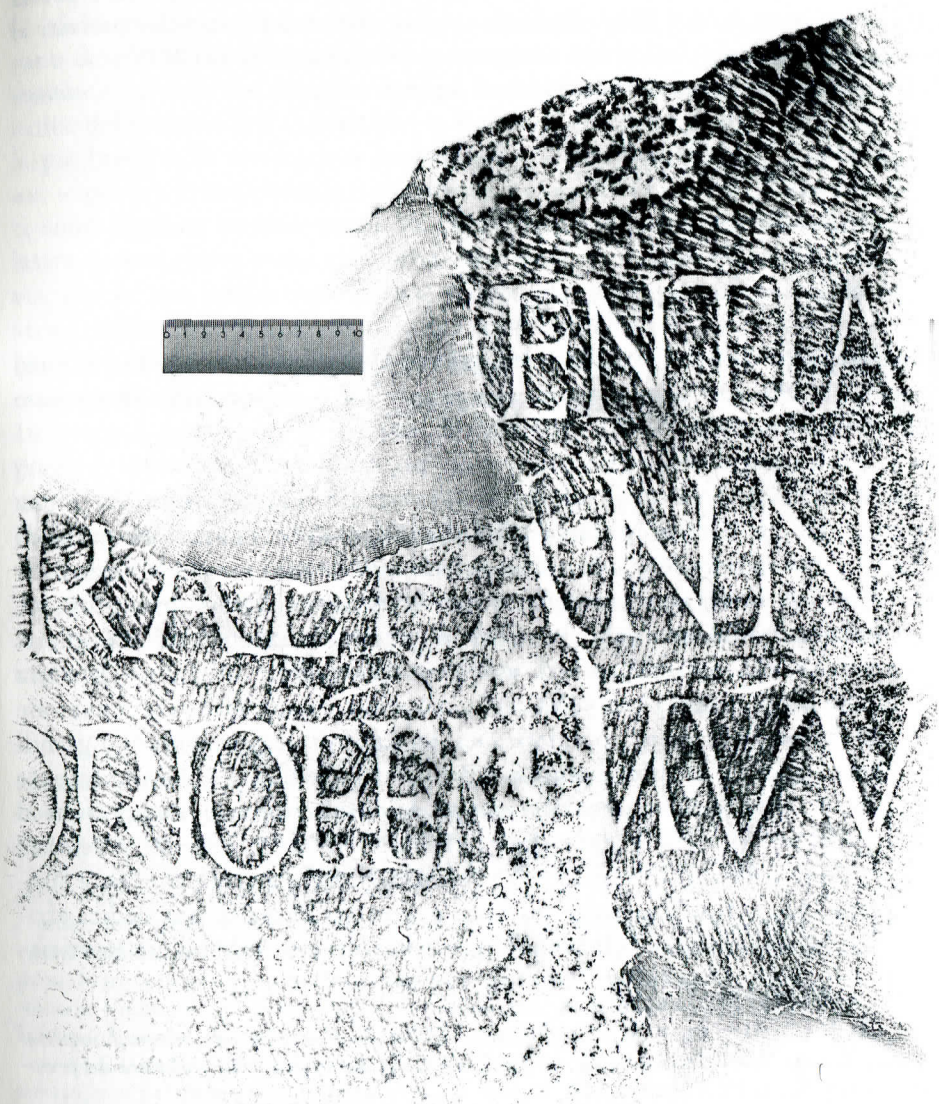
(**) Nell'adunanza del 9 gennaio 2004.

(1) B. PACE, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927, p. 165. Che allora a Pace fosse noto il solo frammento minore è dimostrato sia dalla sua trascrizione sia dalla precisazione che il reperto è «frammentato in tutti i lati tranne che nel destro».

(2) Cf. P. PELAGATTI, *La collezione "Biagio Pace" di antichità camarinesi. Cronaca di un acquisto*, «Kalós» 14 (3) (2002), pp. 13-17.



stata riconosciuta la pertinenza a una medesima iscrizione. Circa la provenienza del frammento maggiore non conosco indicazioni registrate: tuttavia, le incrostazioni ancora presenti in entrambi i frammenti, dovute a giacitura in mare e in acque basse, rendono non infondata la supposizione che anch'esso sia stato rinvenuto non lontano da dove era già stato ritrovato il minore. I due frammenti sono contigui e insieme costituiscono l'angolo inferiore destro della lastra originaria, cui manca tuttavia una piccola parte, certamente non iscritta, proprio al vertice dell'angolo. Lo specchio epigrafico è fasciato da una cornice aggettante. Lo spessore della lastra è di circa 3 cm sulla superficie iscritta, ma è superiore sulla cornice aggettante: all'esterno del margine destro misura circa 7,5 cm e all'esterno del margine inferiore misura circa 8,5 cm. Misurando dal ricostruito vertice dell'angolo, il margine destro si eleva per 77,5 cm e quello inferiore



si distanzia per 79 cm. Alla l. 1 tracce di rasura e *folium*. L'altezza delle lettere è di circa 7 cm alla l. 2; di 8-9 cm alla l. 3; di 7,5-8 cm alla l. 4. Apice sulla A di ANN alla l. 3. Soprallineature abbreviative su EEMM VV alla l. 4. T montante alla l. 4. Punti di divisione alla l. 3 tra P e PRAEF e tra PRAEF e ANN e alla l. 4 tra EEMM e VV. Quanto alla cronologia dell'iscrizione, mi limiterei a ricordare,

anticipando le implicazioni di alcune necessarie integrazioni, che il perfettissimo conferito al *praefectus annonae* non può essere posteriore al 328 ed è per la prima volta attestato nel 201, mentre la specificazione del rango dei prefetti al pretorio nella formula di vicariato è attestata per l'ultima volta nel 307⁽³⁾.

I due frammenti riuniti consentono di leggere:

 [[[---] + +]] (*folium*)
 [---] + entia
 [---] p. praef. ann.
 [---] aetorio eemm. uu.
 [-----?]

l. 1 [[[---] + +]] C (*folium*) Manganaro 1982 [[[---] + +]] G (*folium*) Manganaro 1989; l. 2 [prouid]entia Manganaro 1982, provide]ntia Manganaro 1989, A.É. 1989 n. 343a.

G. Manganaro⁽⁴⁾, cui va il merito di aver tentato un'interpretazione e una valorizzazione del documento epigrafico, ha proposto le seguenti integrazioni per le linee 2-4: [*moles ----- extractae prouid]entia / [(nome del funzionario) u.] p. praef. ann. / [idemq. u.a. praeff. pr]aetorio eemm. uu.* Molte delle proposte di integrazione avanzate dallo studioso appaiono senz'altro da accogliere. Assolutamente convincente, p. es., è l'integrazione della l. 3, dove la certa restituzione *u.] p.* rende a sua volta certa, immediatamente prima, la menzione del nome del prefetto, peraltro enfatizzata dai caratteri leggermente più grandi e più distanziati, che caratterizzano la l. 3 rispetto alle ll. 2 e 4. Estremamente probabile, in secondo luogo, è il riferimento dell'evocazione dei due prefetti al pretorio, altrimenti difficilmente spiegabile dopo la menzione del *praefectus annonae*, a una formula di vicariato: la sequenza di prefettura all'annona e supplenza delle funzioni di *praefectus praetorio* è attestata anche in una dedica africana a C. Attius Alcimus Felicianus⁽⁵⁾ e in una ostiense a Manilius Rusticia-

(3) Cf. H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976, pp. 60-63; P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, pp. 176-177.

(4) G. MANGANARO, *Die Villa von Piazza Armerina, Residenz des kaiserlichen Prokurators, und ein mit ihr verbundenes Emporium von Henna*, in D. PAPENFUSS, V.M. STROCKA, *Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum von Archäologen, Vor- und Frühgeschichtlern: Tagungsbeiträge eines Symposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung, Bonn-Bad Godesberg, veranstaltet vom 25.-30. November 1979 in Berlin*, Mainz am Rhein 1982, pp. 496-497; ID., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW, II, 11 (1), Berlin-New York 1988, p. 77; ID., *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, «Epigraphica» 51 (1989), p. 185.

(5) CIL VIII 822 = A.E. 1993, n. 1700: ..nes..idi. C. Attio Alcimo Feliciano p.u. / uice praef. praet. praef. anno/nae uice praef. uigulum mag. r[ei] / summae priuatae magistr[o summa]/rum rationum curatori operis [thea]/tri proc. hereditatium R[omae proc.] / sacrae

monetae⁽⁶⁾; essa è inoltre restituibile, con probabilità maggiore o minore, in altre tre frammentarie iscrizioni di origine o con connessioni ostiensi⁽⁷⁾.

Sebbene le dimensioni della parte perduta alla sinistra dell'iscrizione non possano determinarsi con precisione, pure appare assai plausibile, come Manganaro assume, che nelle lacune delle ll. 3 e 4 non vi fosse altro che, rispettivamente, il nome del prefetto dell'annona con la V di *u.]p.* e la formula di vicariato. Alla l. 4, la più breve delle restituzioni ammissibili – e cioè [*u.a. praeff. pr]aetorio eemm. uu.* – porta a presupporre la mancanza di 10 lettere. Poiché le 13 lettere superstite sono disposte su uno spazio di circa 75 cm, la lunghezza complessiva della lastra doveva essere come minimo di circa 75 + (75 : 13 x 10) = 132 cm. Tuttavia, poiché una restituzione della l. 4 con [*u.a. praeff. pr]aetorio eemm. uu.* costringerebbe a restituire, alla l. 3, una formula onomastica di sole 8-9 lettere, è bene considerare anche possibili più lunghe restituzioni della l. 4: Manganaro, p. es., propone [*idemq. u.a. praef. pr]aetorio*, che presupporrebbe l'integrazione di 16 lettere e dunque una lunghezza di circa 75 + (75 : 13 x 16) = 167 cm. Integrazioni ancora più lunghe, tali per cui la parte perduta della linea risulti decisamente più estesa di quella conservata, potrebbero far ipotizzare anche l'esistenza di una quinta linea centrata, sopra proposta dubitativamente.

Le tracce di rasatura alla fine di l. 1 mostrano che quella linea doveva chiudersi con la menzione, a quanto sembra incisa con caratteri più grandi di quelli delle ll. 2-4, di un personaggio più autorevole del *praefectus annonae*, verosimilmente un imperatore, colpito da *damnatio memoriae*. Compresa tra questa e la menzione,

monetae p[roc. ferr. proc. ann.] / prou. Narbonens. proc. priu. per Salarium / Tiburtinam Valeriam Tusciam proc. per / Flaminium Vmbriam Picenum item uice / proc. quadrag. Galliar. proc. alimitor. per / Transpadum Histriam Liburniam ad[u]ocat[o] / fisci prouinciar. XI ob eximium amorem in / patriam splendidissimus ordo ciui et patrono. Non uice praeff. praet., ma praef. praet. appare in CIL VIII 23948: C. Attio Alcimo Felicia/no p.u. praef. / annonae praef. / praet. uice praef. uig. magistro / summae priuatae magistro / summarum rationum cur. / operis amphitheatri proc. he/reditatium Romae proc. sacrae / monetae proc. ferr. proc. ann. / prou. Narbon. proc. priuatae / per Salarium Tiburtinam / Valeriam Tusciam proc. per / Flaminium Vmbriam. Sul personaggio, cf. ultimamente R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Rome 1996, pp. 524-525.

(6) CIL XIV 4455: Manilio Rus[ticiano u.p.] / praef. ann. a.u. pra[eff. praet.] / emm. uu. curato[ri et pa]trono / splendidissime(!) col. Ost. ob eius fidem ac / merit[a] erga rem publicam ordo / et populum Ostiensium quo ciuitas titulis administra[tio]nis eius / fieret inlust[rrior] decreuit adq. / const[itui]t. Le integrazioni sono quelle proposte da A. CHASTAGNOL, *Deux chevaliers de l'époque de la Tétrarchie*, «AncSoc» 3 (1972), pp. 226-228.

(7) CIL XIV 134: [---] + us pius felix inuictus Augus[tus] / [---] de]formatas ruinoso labe / [---] Ostiensibus integrau[it] / [---] o annonae u.a. praef. p[---]; CIL VI 1639 (cf. p. 4724, dove tuttavia si dà un'erronea trascrizione e restituzione della l. 1) = XIV 185: -----/ praef. prae[---] / codicarii nau[---] / infra pontem S[---] / foti auxil[---] / patrono pe[---]; 4403: [---] i or [---] / Caes. M. Aur. Va[l. ---] / pio fel. inuic[to Aug. ---] / Scribonius R[---] / ann. idemque [---] / Ostiensis [---] / [---] t[.]e [...]. In generale, sui supplenti straordinari dei prefetti del pretorio e sul rapporto tra prefettura dell'annona e supplenza dei prefetti del pretorio durante il III secolo, cf. PORENA, *op. cit.*, pp. 152-163.

alle ll. 3-4, del nome e della titolatura del *u.p. praefectus annonae u.a. praeff. praetorio*, la l. 2 si chiude con le lettere ENTIA, che prima Pace e poi Manganaro hanno integrato in *provid]entia*. Tale restituzione porterebbe a ritenere che nella prima parte di l. 2 si trovasse indicato ciò che era stato portato a compimento (o che l'imperatore aveva portato a compimento) grazie alla *providentia* del *u.p. praef. ann. u.a. praeff. praetorio eemm.uu.*⁽⁸⁾.

È estremamente probabile che le lettere ENTIA appartenessero a un sostantivo femminile in caso ablativo. Tuttavia, all'esame della pietra, un'integrazione *provid]entia* va incontro a difficoltà e non tanto perché, o non solo perché, lo spazio tra la D da integrare, di cui non resta traccia, e la E conservata sarebbe eccessivo (alla l. 4 si potrebbe notare, in senso contrario, la sproporzione della distanza tra la A e la E di AETORIO rispetto al resto della spaziatura): piuttosto, la restituzione di una D prima di ENTIA appare problematica perché alla sinistra della E ci sono, come a me sembra, in alto il vertice di un'apicatura e in basso la congiunzione dell'apicatura della E con quella della lettera precedente (congiunzioni di apicature in basso si verificano spesso alla l. 3). Tutto ciò, unitamente alla direzione della rottura della pietra, suggerisce la presenza di una M, piuttosto che di una D. Naturalmente, una restituzione *cle]mentia* impedirebbe un riferimento del termine alla persona del *u.p. praefectus annonae u.a. praeff. praetorio eemm.uu.* e costringerebbe a postulare una formulazione più complessa, di più incerta divinazione.

Finalmente: in base al luogo di rinvenimento segnalato per uno dei due frammenti, Manganaro ha ritenuto che il testo epigrafico e la *provid]entia* del *praefectus annonae* dovessero essere riferiti al Καύκανα λιμὴν, che la Γεωγραφικὴ ὑφήγησις di Tolomeo situa, con le coordinate 39° 30' 36" 15', lungo la νοτιὰ πλευρά dell'isola di Sicilia, tra la Βροῦκα ἄκρα (coordinate: 39° 20' 36" 20") e le Μοτυκανοῦ ποταμοῦ ἐκβολαί (coordinate: 39° 40' 36" 15")⁽⁹⁾. Più in particolare, lo studioso ha ritenuto che l'iscrizione dovesse ricordare interventi, promossi dal *praefectus annonae uices agens praefectorum praetorio*, su strutture portuali del λιμὴν siciliano: «der anonyme Präfekt der römischen *annona* hat zu einer Zeit, als er die beiden von Rom abwesenden *praefecti praetorio* vertrat, irgendwelche Arbeiten am Hafen von Caucana vorgenommen [...], wobei er z.B. *moles* oder *pilae* am Kai errichtete»⁽¹⁰⁾.

(8) Una formulazione in qualche modo comparabile, p. es., in A.É. 1992, n. 1714: Perpetuae Paci / Diocletianus Augus. et / [[Maximianus Aug. et]] / Constantius et Maximianus / nobilissimi Caesares / alam Costia constituerunt / per providentia (!) Prisci presidis (!) [[prouinciae ---]] / [[-----]] // mul. XX // mul. XL.

(9) Ptol., *geogr.* III 4, 3. Adiacente agli *arua Pachyni* è Caucana in Cor., *Ioh.* I 228-229: Caucana Sicani iuxta iacet arua Pachyni / litora curua tenens. Un *lacus Cocanicus* in Sicilia e un *sal Siculus* o *Cocanicus* sono menzionati in Plin., *n.b.* XXXI 73 e 79. Non lontano dalle foci del Dirillo pone uno *stagnum Cocanicum* T. Fazello, *de rebus Siculis*, V 2, 12. Per la stima della distanza Siracusa-Caucana data da Procopio, cf. *infra*, n. 70.

(10) MANGANARO, *Die Villa von Piazza Armerina* cit., p. 497.

L'inquadramento presupposto dall'ipotesi di Manganaro, il quale evoca altrove, a proposito del Καύκανα λιμὴν, l'immagine del "caricatore"⁽¹¹⁾, è di grande suggestione, per l'implicito richiamo alla rilevanza della produzione e dei tributi granari siciliani nell'età imperiale romana e, più in particolare, a quelle che ancora potevano essere specifiche vocazioni produttive del retroterra del λιμὴν, poco distante, secondo la testimonianza tolemaica, dalle foci del fiume Mutycanus e dunque probabilmente parte integrante di quell'*ager Mutycensis*, che nel 73 a.C. poteva vantare ben 187 *aratores*, 86 dei quali ancora resistevano dopo due anni di (mal)governo verrino⁽¹²⁾.

Occorre però osservare che l'ipotesi che il *praefectus annonae uices agens praefectorum praetorio* abbia sovrinteso alla (ri)costruzione di strutture portuali di un λιμὴν provinciale non trova paralleli in Sicilia o in altre province dell'impero romano. In ambito provinciale, infatti, il *praefectus annonae* non appare mai come il responsabile della costruzione di strutture o edifici pubblici, neanche quando questi dovevano servire a facilitare il trasporto del grano pubblico provinciale a vantaggio dell'*annona populi Romani*. Se si prescinde dai frammenti di iscrizione trovati in mare davanti a Punta S. Nicola, infatti, lo stato della documentazione è tale da far sembrare senz'altro fondata l'opinione a suo tempo espressa da H. Pavis d'Escurac, secondo cui, in ambito provinciale, è sul governatore di provincia e non sul *praefectus annonae* che ricadono «certaines responsabilités de caractère économique comme l'édification et l'entretien pour les besoins de l'annone de Rome des entrepôts indispensables, voire l'aménagement d'installations portuaires permettant un heureux fonctionnement du trafic annonaire»⁽¹³⁾.

A questo proposito, può citarsi un caso esemplare, sia pur relativo a un'età assai più tarda di quella dell'iscrizione di Punta S. Nicola: sotto Valentiniano I, a sovrintendere alla costruzione degli *horrea* di Rusicade – funzionali, sia pur non esclusivamente, alle esigenze del sistema di approvvigionamento annonario della città di Roma – sarà stato il *consularis sexfascalis prouincia Numidiae Constantinae* che li dedica, certo non il *praefectus annonae* o il *praefectus annonae Africae*, che nell'iscrizione di fondazione non sono neppure nominati⁽¹⁴⁾.

(11) MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano* cit., p. 77: «Il prefetto dell'annona di Roma deve aver trovato nella produzione granaria della Sicilia un ausilio per le esigenze urbane, e così fatto allestire a Caucana un opportuno caricatore, dal quale potessero partire con i loro carichi per Ostia i naviculari»; ID., *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia* cit., p. 185: «L'anonimo prefetto dell'annona urbana, che ha svolto anche le funzioni dei due prefetti al pretorio, in quanto assenti da Roma al seguito degli imperatori, verosimilmente dei Severi [...], deve aver provveduto a fare approntare o meglio sistemare il caricatore – siano *pilae* o *moles* – presso Caucana etc.».

(12) Cic., *II Verr.* III 120.

(13) PAVIS D'ESCURAC, *op. cit.*, p. 162.

(14) ILS 5910: pro magnificentia temporum / principum maximorum domi/norum orbis Valentiniani et / Valenti[s] semper Augg. horrea / ad securitatem populi Romani / pariter ac

Una restituzione *provid]entia* a l. 2 obbligherebbe, per l'implicito riferimento a funzioni di competenza, a ricondurre l'azione del *praef. ann. u. a. praef. praetorio* in quelli che sono i suoi abituali ambiti (anche geografici) di intervento. Anche con un meno vincolante *cle]mentia*, però, un immediato riferimento dell'iscrizione al luogo di rinvenimento sarebbe problematico: la singolarità della dedica lepkitana *diuo Pio Seuro Aug. del praefectus annonae* Q. Marcius Dioga⁽¹⁵⁾ dovrebbe portare a riconoscere che un'importante dedica all'imperatore da parte di un *praef. ann. u. a. praef. praetorio* sarebbe difficilmente concepibile in uno sperduto λιμήν siciliano. D'altra parte, la rasura alla l. 1, l'ampia lacuna e le lettere ENTIA alla l. 2 e infine la certa integrazione, alla l. 3, della formula onomastica del personaggio, portano a escludere che l'iscrizione fosse una dedica, da parte di realtà provinciali, in onore di un *praef. ann. u. a. praef. praetorio*, in ciò paragonabile, p. es., alle già citate dediche africane in onore di C. Attius Alcimus Felicianus.

Il grado di probabilità dell'ipotesi di un'originaria estraneità dell'iscrizione al luogo di rinvenimento di almeno uno dei due suoi frammenti (in qualche modo giustificata dalla giacitura in mare di entrambi i frammenti), dovrà anche essere commisurato alla verosimiglianza di un trasferimento da luoghi in cui iniziative del *praefectus annonae* potrebbero apparire meno sorprendenti. A questo proposito, vale la pena di ricordare che, sebbene singolare per quanto riguarda la Sicilia, un trasferimento di materiale epigrafico ostiense⁽¹⁶⁾ non sarebbe senza possibilità di un qualche confronto con regioni costiere tirreniche. Materiale iscritto di

provincialium con/structa omni maturitate / dedicavit Publilius Caecionius / Caecina Albinus u.c. cons. / sexf. p. N. Cons.

(15) IRT 401: diuo Pio / Seuro Aug. / Q. Marcius Dioga / praef. annona[e] / sacrae ur[bi]s. Cf. M. TORELLI, *Per una storia della classe dirigente di Leptis Magna*, «RAL» s. 8, 23 (1973), p. 394; PAVIS D'ESCURAC, *op. cit.*, p. 356: «La présence à Lepcis Magna de la dédicace à l'Empereur Sévère divisé permet de penser que Dioga était originaire de cette ville et que Septime Sévère s'était chargé de faire la fortune de son compatriote, comme il le fit pour nombre d'autres Lepcitanus».

(16) Il ruolo di *curator rei publicae Ostiensium* e le competenze nella cura degli edifici pubblici e degli ornamenti urbani di Ostia e Portus sono documentate, per il *praefectus annonae*, solo a partire dalla fine del III sec. d.C. (R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973², p. 186; A. GIARDINA, *Sulla concorrenza tra prefettura urbana e prefettura dell'annona*, «SicGymn» 30 (1977), p. 72; A.É. 1988, n. 217). Non mancano, tuttavia, più antichi riverberi dell'importanza, per la colonia ostiense, del *praefectus annonae*: la *fastula* di C. Poppaeus Sabinianus (M. CÉBEILLAC GERVASONI, *Un nouveau préfet de l'annone d'époque néronienne connu grâce à une inscription inédite d'Ostie*: C. Poppaeus Sabinianus, in G. PACI (ed.), *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 231-236), la menzione su un frammento d'architrave del *praefectus annonae* C. Valerius Paullinus (M. CÉBEILLAC GERVASONI, *Rapports institutionnels et politiques d'Ostie et de Rome*, «MEFRA» 114 (2002), pp. 80-81), la possibile dedica a C. Minicius Italus (CIL XIV 4456), quella a Q. Baienus Blassianus (A.É. 1972, n. 70), a M. Petronius Honoratus (CIL XIV 4458) e all'anonimo di A.É. 1960, n. 163, il patronato di L. Volusius Maecianus (CIL XIV 5347; 5348; cf. A.É. 1955, n. 79), la menzione dell'anonimo di CIL XIV 106, l'*auctoritas* su talune aree detenuta da T. Flavius Piso (A.É. 1973, n. 126) e Papirius Dionysius (A.É. 1996, n. 309).

originario contesto ostiense si rinviene talora in luoghi inaspettati, tali che rendono in qualche caso necessario postulare un trasporto via mare, talvolta non posteriore all'età medioevale. H. Dessau⁽¹⁷⁾ segnalava i casi di CIL XIV 425 rinvenuta a Salerno, di CIL XIV 407 e 430 rinvenute a Scala e Amalfi, di CIL XIV 101 e 258 rinvenute a Civitavecchia, di CIL XIV 9 e 292 rinvenute a Pisa, di CIL XIV 105 rinvenuta a Firenze, di CIL XIV 346 rinvenuta in Sardegna, tra Sorso e Castelsardo. Naturalmente, le circostanze in seguito alle quali questo materiale è stato asportato dalla sua sede originaria possono essere state le più diverse⁽¹⁸⁾ e a esse possono forse non essere assimilabili le vicende che hanno portato di fronte a Punta S. Nicola i frammenti che qui consideriamo, se essi sono, come vorremmo suggerire, di origine ostiense. Tuttavia, quei casi valgono a ricordare l'importanza dei secolari trasferimenti via mare di materiale archeologico ostiense e a rendere meno singolare l'ipotesi che presentiamo.

La dispersione tirrenica del materiale epigrafico ostiense richiama inoltre alla memoria un altro caso in cui un testo epigrafico relativo non solo a una città portuale, ma addirittura a un cetto di trasportatori marittimi, è stato ritrovato in un contesto apparentemente incongruente: si tratta dell'iscrizione su bronzo, recante una missiva di un Iulianus (probabilmente il Claudius Iulianus *praefectus annonae* nel 201⁽¹⁹⁾) ai *naucularii marini Arelatenses quinque corporum*, che a sua volta riporta un'*epistula* inviata a un *proc. Augg. e.u.*, probabilmente un *procurator annonae provinciae Narbonensis*⁽²⁰⁾. Ritagliata e reimpiegata, parte della lastra originaria è stata rinvenuta nei dintorni di Dair al-Gamar, presso Beyrouth. Riteneri molto improbabile che l'*iniuria* lamentata dai *naucularii Arelatenses* e subita da *homines qui annonae deseruiunt* relativamente a un *pondus* da *suscipere* e da *tradere in urbe* potesse verificarsi anche a Berytus⁽²¹⁾. Che il bronzo sia stato trasferito in età medioevale in concomitanza con le Crociate⁽²²⁾ è certo una possibilità, ma tanto probabile quanto quella che vi sia giunto già in età (tardo)anti-

(17) CIL XIV, p. 1.

(18) Sull'importazione a Pisa, in età medievale, di materiale di spoglio di varia provenienza mediterranea, cf. E. CRISTIANI, *Introduzione al Catalogo*, in P.E. ARIAS, E. CRISTIANI, E. GABBA, *Camposanto monumentale di Pisa. I. Le antichità*, Pisa 1977, pp. 9-17. Di CIL XI 1414=ILSard I 309 E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche nell'Italia antica*, Torino 1908, pp. 558-561, ha dimostrato l'origine olbiense e ipotizzato un trasferimento a Pisa in età medievale; per un inquadramento del materiale iscritto rinvenuto nella costiera amalfitana nel contesto dei traffici commerciali dell'Amalfi medioevale, cf. D. MANACORDA, *Le urne di Amalfi non sono amalfitane*, «ArchClass» 31 (1979), pp. 318-337; ID., *Amalfi: urne romane e commerci medievali*, in *Nuove ricerche e studi in onore di P.E. Arias*, II, Pisa 1982, pp. 713-752.

(19) PIR² C 900; I 85; PAVIS D'ESCURAC, *op. cit.*, p. 354.

(20) CIL III 14165⁸ = ILS 6987.

(21) Così, in vario modo, O. HIRSCHFELD, *ad* CIL III 14165⁸ e A. BAROT, *Les naviculaires d'Arles à Beyrouth*, «RA» 4^e s., 5 (1905), pp. 269-273.

(22) S. RONZEVALLI, *apud* R. CAGNAT, «CRAI 1899», pp. 353-354; B. SIRKS, *Food for Rome: The Legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991, p. 99, n. 174.

ca, nel quadro dei vivaci rapporti tra Syria e Gallia⁽²³⁾.

La combinazione che un'iscrizione pertinente al porto di Arelate sia stata rinvenuta non lontano dal porto di Berytus e che iscrizioni originariamente ostiensi si rinvenivano talora nei pressi di siti che sono stati anche porti antichi in connessione con Ostia (così potrebbe essere per le iscrizioni ostiensi rinvenute a, o non lontano da, Centumcellae, Pisae, Turris Libisonis) insinua il sospetto – nulla di più – che i frammenti di iscrizione rinvenuti presso il Καύκανα λιμὴν, di probabile origine ostiense per la menzione del *praefectus annonae uices agens praefectorum praetorio*, siano giunti lì dove sono stati rinvenuti viaggiando (come zavorra⁽²⁴⁾?) già in età tardoantica.

2. LA NAVIGAZIONE DELLA FLOTTA DI BELISARIO

Un'indagine sulla funzionalità del Καύκανα λιμὴν nel contesto della mariniera mediterranea deve necessariamente muovere dal racconto procopiano della navigazione dell'armata navale guidata da Belisario, nel 533, contro l'Africa vandolica⁽²⁵⁾. Salpato da Abydo al comando di una flotta composta da circa 500 navi da carico, dalla stazza assai variabile⁽²⁶⁾, e da 92 δρόμωνες da guerra, il generale bizantino doppia i capi Malea e Tenaro e, dopo una prima sosta a Methone per mancanza di vento e una seconda al λιμὴν degli Zakynthioi per rifornirsi d'acqua, approda, al sedicesimo giorno, in un «luogo deserto della Sicilia, presso il quale si eleva il monte Etna». A questo punto, al dire di Procopio, suo πάρεδρος, Belisario sarebbe stato colto dallo sgomento, per non saper chi fossero quei Vandali contro cui si dirigeva né quale fosse il loro valore militare né in che modo e da dove avrebbe dovuto combatterli. Di qui la decisione di inviare segretamente Procopio a Siracusa, «col pretesto» (τῷ – λόγῳ) di acquistare τροφαί, ma in realtà col compito di cercare di sapere se, sull'isola o sul continente africano, i nemici si fossero preparati ad attaccare la flotta durante la traversata e inoltre di scoprire dove sarebbe stato preferibile approdare e aggredire i Vandali⁽²⁷⁾.

(23) Oltre alle classiche pagine di H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, (tr. it.), Roma-Bari 1992³, pp. 66-94; cf. p. es. R. TURCAN, *Les religions de l'Asie dans la vallée du Rhône*, Leiden 1972, pp. 103-123; J.-F. REYNAUD, A. AUDIN, J. POUILLOUX, *Nouvelle inscription grecque à Lyon*, «JS» (1975), p. 47-75.

(24) L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, p. 176, n. 43.

(25) Procop., *b. V. I* 12-14.

(26) I limiti massimo e minimo delle navi condotte da Belisario sarebbero stati, rispettivamente, di 50.000 e 3.000 μέδιμνοι, secondo il testo tradito di Procop., *b. V. I* 11, 13. 50.000 e 3.000 modii sarebbero misure assai più realistiche secondo L. CASSON, *Belisarius' expedition against Carthage*, in J.H. HUMPHREY (ed.), *Excavations at Carthage*, VII, Ann Arbor 1982, pp. 23-28.

(27) Procop., *b. V. I* 14, 3: τούτοις οὖν ἅπασιν ἀπορούμενος Προκόπιον τὸν αὐτοῦ πάρεδρον ἔστειλεν εἰς Συρακούσας, πεισόμενον τε ἦν τινες τοῖς πολεμίοις ἐνέδρα εἰσι προλοχίζουσαι τὸν διάπλουον ἢ ἐν νήσῳ ἢ ἐν ἡπείρῳ, καὶ ὅπη μὲν τῆς Λιβύης προ-

Si può forse dubitare che Belisario avesse un così disperato bisogno di informazioni tanto basilari e che quello di acquistare τροφαί fosse solo un pretesto. Tanto più che nell'economia della narrazione procopiana l'enfasi sull'ignoranza del generale risulta funzionale alla valorizzazione drammatica di quello che lo storico di Cesarea accredita come un suo grande successo e cioè l'acquisizione di informazioni relative allo stato della preparazione dei Vandali alla guerra. Uno schiavo partito due giorni prima da Cartagine poté infatti assicurare prima Procopio a Siracusa e poi, a Caucana, lo stesso Belisario che i Vandali non erano preparati a respingere l'assalto delle truppe bizantine e che neppure sapevano che in quel tempo una spedizione si dirigeva contro di loro⁽²⁸⁾. Le loro truppe migliori erano state inviate contro Goda, ribelle in Sardegna. Non sospettando alcun attacco in Africa, Gelimer aveva trascurato la difesa di Cartagine e delle altre città costiere e si era ritirato a Hermione, nella Byzacena, a quattro giorni di marcia dalla costa. Non c'era dunque ragione di temere per la traversata e lo sbarco, potevano navigare tranquillamente e approdare dove il vento li avesse sospinti: ὥστε πάρεστιν αὐτοῖς πλεῖν τε οὐδὲν δειμαίνουσι δύσκολον καὶ προσομιζέσθαι ἔνθα ἂν αὐτοὺς τὸ πνεῦμα καλοῖη⁽²⁹⁾.

Anche chi non ritenesse eccessiva l'enfasi con cui Procopio ha voluto sottolineare questo suo successo di *intelligence*, dovrebbe comunque riconoscere che Belisario, ancor prima di ottenere le informazioni dallo schiavo scovato da Procopio, doveva aver già abbozzato un piano di attacco e che questo non fu modificato in seguito alle informazioni successivamente ottenute: le asserite carenze nella difesa di Cartagine non lo hanno indotto, infatti, ad azzardare uno sbarco nella città africana o nelle sue immediate vicinanze, mentre le rassicurazioni sulla impreparazione dei Vandali devono piuttosto averlo incoraggiato a portare a termine il progetto evidentemente già concepito prima della missione siracusana di Procopio, se è vero che il generale ordina al suo πάρεδρος di raggiungere poi la flotta a Caucana, dove essa, sotto il suo comando, stava per dirigersi: οὗ δὲ αὐτός τε καὶ ὁ ζύμπας στόλος ὁρμίσασθαι ἔμελλε⁽³⁰⁾.

Una serie di motivi concorrono a spiegare la scelta di concentrare la flotta a Caucana⁽³¹⁾ e di farla salpare di lì per l'Africa: l'impossibilità di servirsi del porto di Lilybaeum, allora presidiato dai Vandali⁽³²⁾, il desiderio di ridurre al minimo il

σορμίσασθαι σφίσιν ἄμεινον ἂν εἶη, ὁπόθεν δὲ ὁρμωμένοις τὸν πόλεμον πρὸς Βανδύλους διενεγκεῖν ξυνοίσει.

(28) «Fait à peine croyable», secondo E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II, Paris-Bruges 1949, p. 314.

(29) Procop., *b. V. I* 14, 10.

(30) Procop., *b. V. I* 14, 4.

(31) Curiosamente, il concentramento della flotta a Caucana sembra essere sfuggito a CASSON, *art. cit.*, p. 28 (cf. anche la cartina a p. 27).

(32) Procop., *b. V. I* 8, 13; II 5, 11-25; Theophan., *Chron.*, p. 187 de Boor; CIL X 7232. Cf. Ch. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 193.

rischio, molto temuto⁽³³⁾, di uno scontro con la flotta vandala, la ricerca di un luogo che potesse garantire un approdo e uno sbarco assolutamente indisturbati, anche se relativamente lontani da Cartagine. Belisario, insomma, non poteva o comunque non voleva procedere per il passaggio più agevole e spedito, quello che ai loro tempi avevano seguito anche Scipione e Cesare⁽³⁴⁾. Anzi, andrà sottolineato che il generale bizantino resterà fedele alla prudente strategia iniziale anche dopo lo sbarco a Caput Vada: malgrado le sollecitazioni a portarsi su Cartagine via mare, egli preferirà far avanzare l'esercito su terra, facendo seguire le navi coi soli equipaggi⁽³⁵⁾.

È molto probabile, però, che il piano d'attacco di Belisario, sebbene in primo luogo condizionato da considerazioni strategico-militari, traesse anche ispirazione, quanto al tipo di traversata Sicilia-Africa che lo caratterizza, da una rotta marittima tradizionalmente consolidata. Vale la pena, pertanto, di considerare alcuni dettagli del racconto procopiano: ἀράμενοι τε κατὰ τάχος τὰ ἰστία, Γαύλω τε καὶ Μελίτη ταῖς νήσοις προσέσχον, αἰ τό τε Ἰαδριατικὸν καὶ Τυρρηρικὸν πέλαγος διορίζουσιν. ἔνθα δὴ αὐτοῖς Εὐρου πολὺ τι πνεῦμα ἐπιπεσὸν τῇ ὕστεραία τὰς ναῦς ἐς τὴν Λιβύης ἀκτὴν ἤνεγκεν ἐς χωρίον, ὃ δὴ Κεφαλὴν Βράχους τῇ σφετέρᾳ γλώσσει καλοῦσι Ῥωμαῖοι. Καπούτβαδα γὰρ ὁ τόπος προσαγορεύεται, πέντε ἡμερῶν ὁδὸν εὐζώνω ἀνδρὶ Καρχηδόνοιο διέχων⁽³⁶⁾.

La flotta dunque fa prima vela verso sud, approdando alle isole di Gaulos e Melite. Di qui, levatosi un forte vento da est, salpa di nuovo per avvistare, il giorno successivo, le coste africane all'altezza di Caput Vada (odierno Ras Kapoudia⁽³⁷⁾). Non direi, con lo Stein, che l'approdo a Caput Vada sia stato imposto da venti sfavorevoli⁽³⁸⁾; in primo luogo, perché non si vede come un Εὐρου πολὺ τι πνεῦμα, un forte vento o genericamente da est o più precisamente ἀπὸ τοῦ περὶ τὰς χειμερινὰς ἀνατολάς⁽³⁹⁾, potesse provocare una deriva verso sud; in secondo luogo, perché il sicuro ricovero nei porti di Gaulos e Melite dava alla flotta la possibilità di attendere in tutta comodità il vento più favorevole alla propria rotta: se l'Εὐρου πολὺ τι πνεῦμα fosse stato ritenuto vento non utile, la flotta sarebbe potuta restare nei porti. La partenza da Gaulos e Melite in concomitanza con l'Εὐρου πολὺ τι πνεῦμα⁽⁴⁰⁾ e l'approdo a Caput Vada non possono pertanto

(33) Procop., *b. V.* I 10, 4-5; 14, 2; 15, 20; 22.

(34) Liu. XXIX 27, 5-15; *Bell. Afr.* 1-2.

(35) Procop., *b. V.* I 15, 1-17.

(36) Procop., *b. V.* I 14, 16-17.

(37) Dessau, R.E. III 806.

(38) STEIN, *op. cit.*, pp. 314-315: «[...] le vent les ayant fait dériver vers le Sud, ils abordèrent au promontoire de Caput Vada etc.».

(39) [Arist.], *de mund.* 394b.

(40) E va qui sottolineato che non sono molto frequenti, nella stagione estiva in quella regione, venti provenienti dal quadrante di sud-est: cf., p. es., ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Portolano del Mediterraneo. Generalità. Parte II. Climatologia*, Genova 1979, pp. 2-12. Per il 30 agosto come probabile giorno di sbarco di Belisario a Caput Vada, cf. COURTOIS, *op. cit.*, pp. 353, 406.

in nessun modo considerarsi preterintenzionali. Tanto meno, quando si ricordi che tredici anni dopo, pur in una situazione strategico-militare molto diversa da quella che ha orientato, o fors'anche limitato, le opzioni di Belisario, anche Giovanni Troglita⁽⁴¹⁾, già partecipe della guerra vandolica diretta da Belisario e allora comandante dell'esercito inviato contro i ribelli berberi, fece traversare la sua flotta partendo ancora una volta da Caucana⁽⁴²⁾ e approdando ancora una volta a Caput Vada⁽⁴³⁾ – salvo subito ripartire, però, alla volta di Cartagine⁽⁴⁴⁾.

3. VIE MARITTIME TRA SICILIA E AFRICA

In quanto attraversa il canale di Sicilia muovendo dalla cuspidale meridionale dell'isola, la rotta marittima seguita prima da Belisario e poi da Giovanni Troglita va nettamente distinta da quella che, con traiettorie varie, congiunge Lilybaeum e la costa africana antistante. Di quest'ultima, l'*Itinerarium maritimum* tramanda descrizioni corredate delle distanze in stadi, ciò che appunto comprova l'esistenza di una rotta ordinariamente praticata, giacché è quasi sempre dall'abituale durata della navigazione che si deduce la stima della distanza marittima⁽⁴⁵⁾.

Da Lilybaeum alla costa africana si può navigare secondo una traiettoria più occidentale, che trova i propri punti di riferimento nell'isola Maritima presso Lilybaeum e nell'isola Aegimurus e nei promontori del golfo di Tunisi sulla costa africana⁽⁴⁶⁾; oppure secondo una traiettoria più orientale, che è orientata e assisti-

(41) PLRE IIIA Ioannes 36.

(42) Cor., *Ioh.* I 229-240: Caucana Sicani iuxta iacet arua Pachyni / litora curua tenens, cuius tunc ancora portus / Romanae classis morsu perstrinxit obunco; / et iam stelliferas maris asperat Hesperus undas / inducens terris taetram caliginem noctem. / hic dux magnanimus securus puppe Iohannes / carpebat somnos, cautus cum forte magister / ipse ratis placidos persensit surgere uentos. / discurrit puppes pubes festina per omnes / armamenta parans, soluuntque a litore funes / non expectato iussu ducis: omnia nautae / uela leuant, totis pandentes lintea flabris.

(43) *Ibid.*, 366-370: illo Romanae steterant in litore classes / tempore quo Libycas tetigit Belisarius oras, / Vandalicas capturus opes: quos nomine portus / alterna pro parte Caput dixere Vadorum / antiqui nautae. ueniens hic uela resoluit / dux quoque magnanimus simili uirtute Iohannes. / felix ille locus statio quo tuta Latinis / classibus atque secunda fuit! tunc ancora morsu / fixa suo tenuit securas litore puppes.

(44) *Ibid.*, 410-415: sic fatus doluit desertas ciuibus urbes / et uacuas iacuisse domos Libycasque ruinas / ingemuit miserans soluque a litore funes / iussit et optatis concessit lintea uentis. / tertia lux Tyrios oculis post tempora muros / obtulit et fessae ductorem reddidit urbi.

(45) Cf. P. ARNAUD, *De la durée à la distance: l'évaluation des distances maritimes dans le monde gréco-romain*, «Histoire & Mesure» 8 (1993), p. 225: «[...] la référence à ces moyennes nous renseigne sur l'existence de véritables lignes de navigation assez fréquentées pour que l'on connût précisément la durée normale de la relation et que l'on pût en inférer une distance». – In generale, su porti e rotte della Sicilia tardoantica, cf. G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, «Kokalos» 43/44 (1997/1998), pp. 331-349.

(46) Cf. *bell. Afric.* 44; Liu. XXIX 27, 7-8; 14, 4; XXX 24, 6-12; Flor., *epit.* I 18, 30-32; Cass. Dio frg. 70 = Zon. IX 27.

ta dall'isola di Cossyra. In linea di massima, la prima linea di navigazione sarà stata preferita da chi proveniva o era diretto a destinazioni situate a ovest, la seconda da chi invece proveniva o era diretto a destinazioni situate a est di Capo Bon. Il primo tipo di passaggio è evocato laddove si elencano *quae loca tangere debeas cum navigare ceperis ex prouincia Achaia per Siciliam ad Africam usque*. Riportiamo prima il testo quale è stato tramandato dalla tradizione manoscritta:

a Lilibeo insula quae appellatur Maritima prouinciae supra scriptae	stadia CCC
a Maritima insula traiectus in Africam id est	stadia DCCC
si Egimurum insulam uoluerit prouinciae supra scriptae	stadia DCCCC
si Missuam ciuitatem prouinciae supra scriptae	stadia M
a Missua Carpos	stadia CCC
a Carpos Cartagine	stadia CL
si autem non Cartagine sed superius ad Libiam uersus uolueris adplicare, debes uenire	
de Sicilia ab insula Maritima in promunturium Mercuri	stadia DCC
si Clipea	stadia DCC
si Curubi	stadia DCCCC
si Neapoli	stadia MC
si Adrumeto	stadia MDXL ⁽⁴⁷⁾ .

Come ha ben visto O. Cuntz⁽⁴⁸⁾, nella tradizione manoscritta, le indicazioni delle distanze marittime della rotta Lilybaeum-Cartagine hanno sofferto taluni incidenti. Il tutto sembra essere stato generato dall'omissione della distanza dell'*a Maritima insula traiectus in Africam*, che ha indotto il copista a spostare le indicazioni *stadia DCCC* e *stadia DCCCC*. Queste, che in origine dovevano rispettivamente indicare le distanze Maritima-Egimurus e Maritima-Missua,

(47) *itin. mar.* 492, 9-493, 11.

(48) O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1919, ad *itin. mar.* 492, 12 et 493, 1: «stadia DCCC falso ex v. 14 huic uersui uidentur inlata, item 14 stadia DCCCC ex uersu insequenti. 493, 1 (stadi)a M ex litteris subsequentiibus a M(issua) uidentur esse nata».

hanno finito per indicare l'*a Maritima insula traiectus in Africam* e la distanza Maritima-Egimurus. Quindi, per dittografia da *a M(issua)*, si è prodotto uno (*stadi)a M* per indicare la distanza Maritima-Missua. Orbene, poiché la distanza dell'*a Maritima insula traiectus in Africam* doveva essere *stadia DCC*⁽⁴⁹⁾, il testo di *itin. mar.* 492, 9-493, 1 può essere ristabilito nel modo seguente:

a Lilibeo insula quae appellatur Maritima prouinciae supra scriptae	stadia CCC
a Maritima insula traiectus in Africam id est	stadia DCC
si Egimurum insulam uoluerit prouinciae supra scriptae	stadia DCCC
si Missuam ciuitatem prouinciae supra scriptae	stadia DCCCC

È evidente che queste stime si deducono in primo luogo da una valutazione della distanza marittima Sicilia-Africa fondata sui tempi di navigazione. I 1000 stadi della distanza Lilybaeum-promunturium Mercuri e i 700 stadi della distanza insula Maritima-promunturium Mercuri sono traduzione rispettivamente di un giorno e una notte⁽⁵⁰⁾ e di un giorno, notte esclusa⁽⁵¹⁾, di navigazione. Le distanze per le altre località sono quindi ricavate aggiungendo a questa base la stima delle distanze tra i vari siti: 100 stadi promunturium Mercuri-Egimurus insula, 200 stadi promunturium Mercuri-Missua, 300 stadi Missua-Carpos, 150 Carpos-Cartagine. In maniera analoga sono state calcolate le distanze della rotta insula Maritima-Adrumeto: ai 700 stadi insula Maritima-Clipea sono state via via aggiunte le distanze tra le località costiere fino a Adrumetum: 200 stadi Clipea-Curubi, 200 stadi Curubi-Neapoli, 440 stadi Neapoli-Adrumeto.

La traiettoria alternativa nelle navigazioni tra Lilybaeum e Africa ha lasciato tracce nel passo relativo all'*insula Cossura*:

insula Cossura a Lilibeo de Sicilia sunt	stadia CLXXX,
a Clipea ex Africa	stadia DXC ⁽⁵²⁾

(49) La distanza dell'*a Maritima insula traiectus in Africam* di *itin. mar.* 492, 12 non sarà stata infatti diversa da quella *de Sicilia ab insula Maritima in promunturium Mercuri* di *itin. mar.* 493, 6-7.

(50) ARNAUD, *art. cit.*, pp. 234-235.

(51) Marcian., *epit. per. Men.* 5 = GGM I, p. 568: ὁμολογημένον γὰρ τοῦθ' ὅτι ἑπτακοσίους οὐριοδρομοῦσα ναῦς διὰ μίαις ἀνύει [τῆς] ἡμέρας. Più in generale, cf. ARNAUD, *art. cit.*, p. 234.

(52) *itin. mar.* 517, 6-518, 1. Annota Cuntz: «517, 7: CLX, secuntur numeri euanidi P; 518, 1 DX aut DC, post quae num quid euanerit non uideo P».

Infine, secondo A. Klotz un'altra valutazione della distanza Lilybaeum-Cossyra si troverebbe in Plin., *n.b.* III 92: *insulae <in> Africam uersae Gaulos, Melita a Camarina LXXXVII <I>*⁽⁵⁶⁾ (*milia*) *a Lilybaeo CXIII (milia) Cossyra* etc. Nell'opinione dello studioso, *a Lilybaeo CXIII (milia)* andrebbe riferito non già a *Gaulos* e *Melita*, ma a *Cossyra*⁽⁵⁷⁾. Sebbene sembri assai più naturale che da Lilybaeum sia data la distanza di Cossyra piuttosto che di Gaulos/Melita e sebbene una valutazione di 113 miglia per la distanza Lilybaeum-Cossyra non appaia, in astratto, così sproporzionata di fronte alle 88 miglia in cui è valutata la distanza Camarina-Gaulos/Melita, pure non crediamo che un riferimento delle 113 miglia, traduzione di 900 stadi, alla distanza Gaulos/Melita-Lilybaeum sia così "sine sensu" come al Klotz sembrava. Anzi, riteniamo che esso sia da preferire.

L'origine della stima in 113 miglia = 900 stadi della distanza marittima in questione va spiegata alla luce della precisazione di Marciano di Eraclea secondo cui navi normalmente veloci percorrono 700 stadi in un giorno (notte esclusa) di navigazione, ma navi particolarmente veloci possono percorrerne anche 900 e navi più lente riescono a percorrerne solo 500⁽⁵⁸⁾. Se dunque le 113 miglia pliniane indicano una distanza che solo le navi più veloci potevano percorrere in un giorno (notte esclusa) di navigazione, mentre le 88 miglia che separano Gaulos/Melita da Camarina rappresentano una distanza percorribile in un giorno (notte esclusa) di navigazione da navi di media velocità, apparirà difficile ammettere che (la fonte di) Plinio riferisse le 113 miglia alla distanza Lilybaeum-Cossyra, stimata già dal Periplo di Scylace e poi da Strabone un giorno (notte esclusa) di navigazione. Non inverosimile, invece, che quella misura si riferisca alla distanza Lilybaeum-Gaulos/Melita. Benché nella realtà lo spazio che separa Lilybaeum da Gaulos/Melita sia molto superiore, esso può tuttavia percorrersi – da Lilybaeum a Gaulos/Melita – con vento e correnti molto favorevoli ed è dunque possibile che navi particolarmente veloci riuscissero a compiere quella navi-

(56) LXXXVIII Ea LXXXVII *rell. VaH Mayhoff*. Alla lezione LXXXVII, accolta sin dallo Harduinus, preferisco la correzione LXXXVII <I>, che mi pare sostenuta non solo dal confronto con Mart. Cap. VI 648 (dove però per un «Martiani festinantis error» [J. Willis] le 88 miglia segnerebbero la distanza da Lilybaeum delle isole Gaulos, Melita e Marina [ac Marina evidente corruzione da *a Camarina*]) e dalla stima riportata in Strabone della distanza Pachynos-Melite, sempre 88 miglia, come si è visto, ma anche e anzi soprattutto dalla stima pliniana della distanza Melita/Gaulos-Lilybaeum, che deve essere stata convertita da stadi in miglia secondo criteri analoghi. Come le 113 miglia della distanza Lilybaeum-Cossyra, così anche le 88 della distanza Camarina-Melita/Gaulos devono derivare da un arrotondamento per eccesso: $113 \times 8 = 904$, $88 \times 8 = 704$. Una lezione LXXXVII implicherebbe viceversa un arrotondamento per difetto: $87 \times 8 = 696$.

(57) A. KLOTZ, *Quaestiones Plinianae geographicae*, Berlin 1906, p. 153.

(58) Marcian., *epit. per. Men.* 5 = GGM I p. 568: ὁμολογημένον γὰρ τοῦθ' ὅτι ἑπτακοσίους οὐριοδρομοῦσα ναῦς διὰ μιᾶς ἀνύει [τῆς] ἡμέρας, εὗροι <δέ> τις ἂν καὶ ἑννακοσίους σταδίους διαδραμοῦσαν ναῦν ἐκ τῆς τοῦ κατασκευάσαντος τέχνης τὸ τάχος προσλαβοῦσαν, καὶ ἑτέραν μόλις πεντακοσίους διανύσασαν, διὰ τὴν ἐναντίαν τῆς τέχνης αἰτίαν.

gazione in un solo giorno (notte esclusa). A ulteriore sostegno di questa lettura, si potrà forse osservare che la menzione di Camarina nel passo pliniano sembra tradire una dipendenza da una fonte anteriore alla prima guerra punica, quando cioè Gaulos e Melita erano ancora parte integrante del dominio marittimo cartaginese: l'indicazione della loro distanza da Lilybaeum ben si inquadreerebbe dunque nel contesto politico ed economico del tempo.

Concludendo su questo punto, gioverà ricordare che l'importanza dell'isola di Cossyra nelle comunicazioni marittime Sicilia-Africa⁽⁵⁹⁾ è ribadita dal presidio lasciato nel 255 a.C. dai consoli Ser. Fulvius Paetinus e M. Aemilius Paullus, trionfatori, l'anno successivo, *de Cossurensibus et Poenis*⁽⁶⁰⁾; dal presidio lasciato, nel 217 a.C., dal console Cn. Seruilius Geminus⁽⁶¹⁾; e finalmente dalle difese approntate, nel 36 a.C., da Sesto Pompeo⁽⁶²⁾.

In ragione della dislocazione geografica e del regime dei venti nella primavera-estate, le relazioni tra la Sicilia e le coste africane a oriente di Hadrumetum si saranno svolte lungo itinerari marittimi diversi da quelli che facevano capo a Lilybaeum. Esse avranno cioè puntato a collegarsi alla linea Malta-Sicilia orientale. Abbiamo sopra mostrato come fonti pliniane precisassero la posizione di Gaulos e Melita secondo una prospettiva cartaginese e in riferimento a Lilybaeum, stimato a 113 miglia (= 900 stadi) di distanza⁽⁶³⁾. Sempre secondo una prospettiva cartaginese, ma in riferimento alla Ἐρμαία ἄκρα e senza indicazione di distanza o dei tempi di navigazione, la posizione di Melite, Gaulos e Lampas è precisata nel periplo di Scylace: ἀπὸ Ἐρμαίας ἄκρας πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα [μικρὸν ἀπὸ Ἐρμαίας] εἰσὶ νῆσοι τρεῖς μικραὶ κατὰ τοῦτο, ὑπὸ Καρχηδονίων οἰκούμεναι. Μελίτη πόλις καὶ λιμὴν, Γαῦλος πόλις, Λαμπάς. αὕτη πύργους ἔχει δύο ἢ τρεῖς⁽⁶⁴⁾.

Oltre che nella già richiamata valutazione 88 miglia (= 700 stadi) stadi della distanza da Camarina tramandata da Plinio⁽⁶⁵⁾, localizzazioni di Melite secondo il

(59) Per cui si veda anche Liu., *per.* LXXXIX; Pomp. Mela II 120, 3; Plin., *n.b.* V 42; App., *b.c.* I 449.

(60) Zon. VIII 14, 2: οἱ ἐς Σικελίαν πλεύσαντες, καὶ φρουρήσαντες τὰ ἐκεῖ, πρὸς Λιβύην ὠρμήκεσαν· καὶ χειμῶνι ληφθέντες κατηνέχθησαν ἐς Κόρσουραν· πορθήσαντες δὲ τὴν νῆσον καὶ φρουρὰ παραδόντες ἔπλεον αὐθις. Mentre a Roma si celebrano i trionfi (Inscr. It. XIII, 1, p. 77), i Cartaginesi riconquistano l'isola e passano in Sicilia, Zon. VIII 14, 4: οἱ δὲ Καρχηδόνιοι καὶ τὴν Κόρσουραν ἔλαβον καὶ ἐς Σικελίαν ἐπεραιώθησαν.

(61) Polyb. III 96, 13: κατὰ δὲ τὸν ἀνάπλουον γενόμενος κύριος νήσου Κοσσύρου καὶ φρουρὰν εἰς τὸ πολισμάτιον εἰσαγαγὼν αὐθις εἰς τὸ Λιλύβαιον κατήρε.

(62) App., *b.c.* V 405: ὁ δὲ Πομπήιος Λεπίδω μὲν ἀντέταττε Πλένιον ἐν Λιλυβαίῳ, τέλος ὀπλιτῶν ἔχοντα καὶ ἄλλο πλῆθος ἐσκευασμένον κούφως, τὴν δὲ πρὸς ἕω καὶ δύσιν ἄκτῃ τῆς Σικελίας πᾶσαν ἐφρουρεῖ, καὶ νήσους μάλιστα Λιπάραν τε καὶ Κοσσύραν, ἵνα μῆτε Κοσσύρα Λεπίδω μῆτε Λιπάρα Καίσαρι ἐνορμίσματα ἢ ναύσταθμα γένοιτο εὐκαιρα ἐπὶ τῇ Σικελίᾳ.

(63) Plin., *n.b.* III 92.

(64) Scyl. 111 = GGM I p. 89.

(65) Plin., *n.b.* III 92.

punto di vista dei Greci di Sicilia si trovano in una descrizione che il siceliota Diodoro riprende dal siceliota Timeo. Vale la pena di sottolineare che in essa tra l'altro si dice che ciascuna delle tre isole di Melite, Gaulos e Kerkina πόλιν ἔχει καὶ λιμένας δυναμένους τοῖς χειμαζομένοις σκάφεσι παρέχεσθαι τὴν ἀσφάλειαν. In particolare, Melite καὶ λιμένας μὲν ἔχει πολλοὺς καὶ διαφόρους ταῖς εὐχρηστίαις; Gaulos ἔπελαγία δὲ καὶ λιμέσιν εὐκαίροις κεκοσμημένη; Kerkina ἔστι πόλιν ἔχουσα σύμμετρον καὶ λιμένας εὐχρηστοτάτους, οὐ μόνον ταῖς ἐμπορίαις, ἀλλὰ καὶ ταῖς μακραῖς ναυσὶν εὐθετοῦντας. Di Melite, Diodoro-Timeo precisa anche la distanza da Siracusa: τῶν Συρακουσῶν ἀπέχουσα σταδίου ὡς ὀκτακοσίου⁽⁶⁶⁾.

L'origine di una tale stima si comprende facilmente quando si ricordi la valutazione pliniana in 88 miglia (= 700 stadi) della distanza Gaulos/Melita-Camarina⁽⁶⁷⁾ e l'identica valutazione della distanza Pachynos-Gaulos/Melite trasmessa in Strabone: πρόκειται δὲ τοῦ Παχύνου Μελίτη [...] καὶ Γαῦδος, ὀγδοήκοντα καὶ ὀκτὼ μίλια τῆς ἄκρας ἀμφοτέραι διέχουσαι⁽⁶⁸⁾. Da Pachynos o da Camarina la distanza di Gaulos/Melite non varia: si tratta di un giorno (notte esclusa) di navigazione, che corrisponde a 700 stadi o a 88 miglia. Le circa 100 miglia che mancano per giungere all'approssimativa (ὡς) stima diodorea-timaica della distanza Siracusa-Melite corrispondono evidentemente alla stima della distanza Siracusa-Pachynos, come mi sembra confermato dal fatto che in Procopio la distanza da Siracusa del χωρίον di Caucana è valutata a circa 200 stadi⁽⁶⁹⁾: lontana dalla realtà, da quanto si desumerebbe dalle coordinate tolemaiche della linea di costa e dalle distanze tramandate dall'*Itinerarium maritimum*⁽⁷⁰⁾, la valutazione data da Procopio risulta probabilmente dalla somma dei 100 stadi in cui è stimata la distanza Pachynos-Siracusa con altri 100 stadi che rappresentano la stima della distanza Pachynos-Caucana.

(66) Diod. V 12, 1-5 = FGtHist 566 F 164. Questa indicazione di distanza (come pure quelle trasmesse da Plin., *n.b.* III 92, se esse risalgono a fonte anteriore alla distruzione di Camarina) rivela la tendenziosità di Cic., *II Verr.* IV 103: insula est Melita, iudices, satis lato a Sicilia mari periculosoque diiuncta.

(67) Cf. *supra* nota 56.

(68) Strab. VI 2, 11.

(69) Procop., *b. V.* I 14, 4: [...] ἐς Καύκανα τὸ χωρίον [...] διακοσίους μάλιστα σταδίου Συρακουσῶν διέχον. Poiché la valutazione procopiana della distanza Siracusa-Caucana può giustificarsi con una valutazione in 100 stadi della distanza Siracusa-Pachynos desumibile anche dalla valutazione diodorea-timaica della distanza Siracusa-Melite e con un'analoga valutazione della distanza Pachynos-Caucana, non è necessario (né raccomandabile) seguire E. KISLINGER, *La localizzazione del porto siciliano di Caucana*, in V. RUGGIERI/L. PIERALLI, EYKOΣMIA. *Studi miscellanei per il 75° di V. Poggi S.J.*, Soveria Mannelli 2003, pp. 335-339, che in base a essa e in contrasto con le indicazioni di Tolomeo vorrebbe fissare a Vendicari l'ubicazione del porto di Caucana.

(70) Ptol., *geogr.* III 4, 3-4: Καύκανα 39° 30' 36" 15'; Πάχυνος ἄκρα 40° 36' 20"; Συράκουσαι 36° 30' 37"; *itin. mar.* 492, 3-4: a Siraculis Pachino prouinciae supra scriptae stadia CCCC.

Nella descrizione di Diodoro-Timeo, andrà d'altro canto notato che le isole Melite e Gaulos sono associate, come non accadeva nel Periplo di Scylace che menzionava Lampas, a Kerkina. Nella prospettiva siracusana, dunque, Gaulos e Melite possono anche apparire come tappa intermedia di un corridoio marittimo che dalla Sicilia orientale si prolunga all'isola di Kerkina e naturalmente sulle coste africane antistanti. La connessione tra Malta e Kerkenah si conferma nell'allineamento tolemaico⁽⁷¹⁾ e nel raggruppamento dell'*Itinerarium maritimum*, dove alla menzione dell'isola di Malta (e delle misteriose Ciefesta e Falacron) segue quella dell'isola di Cercena, di cui si dà la distanza da Tacape, e di quella di Girba di cui si dà la distanza da Gitthis:

insule Malta Ciefesta et Falacron
insula Cercena, haec a Tacapis
distat
insula Girba a Gitti de Tripoli

stadia DCXXII⁽⁷²⁾,
stadia XC⁽⁷³⁾.

È evidente che il corridoio marittimo allineato su Malta metteva in comunicazione con la Sicilia orientale non solo Tacape e Gitthis, ma un più ampio tratto di costa che include a est Lepcis Magna⁽⁷⁴⁾ e a ovest fors'anche Thapsus, in rapporto a cui Artemidoro di Efeso localizza la Λοπαδοῦσσα νῆσος⁽⁷⁵⁾.

4. IL PORTO DI CAUCANA E I TRASPORTI ANNONARI

D'altra parte, se i porti di Malta erano di vitale importanza per le comunicazioni marittime tra la Tripolitania e la Sicilia (e quindi l'Italia) essi potevano risultare non meno preziosi per le navi che dal bacino orientale del Mediterraneo cercavano di raggiungere l'Italia attraversando dal mare di Creta quello che già in Tucidide è definito – non casualmente – il Σικελικὸν πέλαγος⁽⁷⁶⁾. Tra le altre,

(71) Le longitudini sono 39° per la Κέρκιννα νῆσος καὶ πόλις (Ptol., *geogr.* IV 3, 45); 38° 45' per la Μελίτη νῆσος, ἐν ἧ Μελίτη πόλις; 39° per lo Ἴρακας ἱερὸν; 38° 45' per lo Ἴρακλέους ἱερὸν (Ptol., *geogr.* IV 3, 47).

(72) Annota il Cuntz: «DCX agnoscere mihi videor, post quae num quid perierit nescio P».

(73) *itin. mar.* 518, 2-5.

(74) Lepcis Magna è collocata sullo stesso meridiano di Pachynos da Marino di Tiro: Ptol., *geogr.* I 15, 2-3. Tolomeo la fissa due gradi e circa tre gradi più a est, rispettivamente, di Pachynos e Melite: Ptol., *geogr.* III 4, 4; IV 3, 13; 3, 47. Sulla diversità delle prospettive mediterranee di Tripolitania e Cyrenaica insiste felicemente M.G. FULFORD, *To East and West: the Mediterranean Trade of Cyrenaica and Tripolitania in Antiquity*, «Libyan Studies» 20 (1989), pp. 169-191.

(75) Artemid. apud Hdn., *pros. cath.* III, 1, p. 207: Λοπαδοῦσσα νῆσος κατὰ Θάμνον τῆς Λιβύης, ὡς Ἀρτεμίδωρος ἐβδόμῳ γεωγραφουμένον.

(76) Thuc. IV 53, 3: πάσα [sc. Κύθηρα νῆσος] γὰρ ἀνέχει πρὸς τὸ Σικελικὸν καὶ Κρητικὸν πέλαγος. Su cui cf. F. PRONTERA, *Lo stretto di Messina nella tradizione geografica antica*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Graecia.

quella rotta era seguita dalle navi granarie alessandrine che trasportavano a Roma il frumento pubblico egiziano: in qualunque modo raggiungessero le coste occidentali di Creta, sia dalla penisola anatolica, come fa la nave alessandrina su cui viaggia Paolo⁽⁷⁷⁾ o avrebbe dovuto fare l'Isis luciana⁽⁷⁸⁾, sia dalla Cyrenaica, come deve aver fatto quella con cui ha navigato la recluta Apollinaris da Karanis⁽⁷⁹⁾, quelle enormi imbarcazioni da Κριοῦ μέτωπον si lanciavano in mare aperto alla ricerca di capo Pachynos, posto dalla geografia ellenistica a 4 500 stadi⁽⁸⁰⁾ e da Tolomeo 12° 35' più a est e 2° 10' più a nord (a poco meno di 6 400 stadi, dunque) da Κριοῦ μέτωπον⁽⁸¹⁾.

Dopo quattro, cinque o sei giorni di navigazione in mare aperto, se così sono da interpretare le indicazioni di distanza Κριοῦ μέτωπον-Pachynos trasmesse dalla letteratura geografica o da essa desumibili, non era sempre facile approdare immediatamente a Reggio o Siracusa. Non di rado le navi alessandrine erano costrette a cercare rifugio altrove, persino nei porti di Melite: naufraga a Melite, p. es., la nave alessandrina su cui Paolo si era imbarcato a Myra⁽⁸²⁾ e a Melite "sverna" la nave alessandrina che lo sbarcherà a Puteoli⁽⁸³⁾. Da questo punto di vista, appare notevole la circostanza che gli unici due λιμένες registrati nella Sicilia di Tolomeo siano Καύκανα e Φοινικοῦς, entrambi non lontano da Pachynos. Ovviamente, con queste due isolate segnalazioni di λιμένες il geografo non vuol dire che sono solo due i porti dell'isola, quanto piuttosto che in quei due casi a notevoli capacità ricettive delle strutture portuali, collocate in felice

Taranto 1987, pp. 123-124. Sulla rotta d'altura tra la Grecia e la Sicilia, classico G. VALLET, *Les routes maritimes de la Grande Grèce*, in *Vie di Magna Grecia*. Atti del secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1963, pp. 117-135.

(77) *act. apost.* 27.

(78) *Luc., nau.* 9: [...] οὐδὲ εἶδεν τὴν Κρήτην δεξιὰν λαβόντας ὑπὲρ τὴν Μαλέαν πλεύσαντας ἤδη εἶναι ἐν Ἰταλίᾳ. Nella specificazione ὑπὲρ τὴν Μαλέαν πλεύσαντας andrà colto non un errore di Luciano, quasi che egli abbia creduto che si potesse doppiare capo Malea tenendo Creta alla propria destra, ma un suo felice tentativo di penetrazione psicologica: per gli Ateniesi di II sec. d.C. – gente per cui la sola vista di una nave alessandrina dirottata dal suo corso è un fatto assolutamente eccezionale – capo Malea rappresenta il confine che delimita, a occidente, il più familiare spazio marittimo.

(79) P. Mich VIII 490.

(80) Strab. II 4, 3: ἀπὸ μὲν τοῦ Ἰστικοῦ κόλπου μέχρι τῆς Ῥοδίας πεντακισχιλίου, ἐνθένδ' ἐπὶ Σαλμώνιον τῆς Κρήτης, ὅπερ ἐστὶ τὸ ἔφωρον ἄκρον, χιλίου, αὐτῆς δὲ τῆς Κρήτης μήκος πλείους ἢ δισχιλίου ἐπὶ Κριοῦ μέτωπον, ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ Πάχυνον τῆς Σικελίας τετρακισχιλίου καὶ πεντακοσίου, καὶ ἀπὸ Παχύνου δὲ ἐπὶ πορθμὸν πλείους ἢ χιλίου, εἶτα τὸ διάστημα τὸ ἐπὶ στήλας ἀπὸ πορθμοῦ μυρίου δισχιλίου, ἀπὸ στηλῶν δὲ ἐπὶ τὰ τελευταία τοῦ Ἰεροῦ ἄκρωτηρίου τῆς Ἰβηρίας περὶ τρισχιλίου.

(81) Ptol., *geogr.* III 15, 3: le coordinate di Κριοῦ μέτωπον ἄκρον sono 52° 35' 34" 10'; quelle di Πάχυνος ἄκρα sono 40° 36' 20'.

(82) *act. apost.* 27, 5-6: κατήλθομεν εἰς Μύρα τῆς Λυκίας, κάκει εὐρῶν ὁ ἑκατοντάρχης πλοῖον Ἀλεξανδρίνον πλέον εἰς τὴν Ἰταλίαν ἐνεβίβασεν ἡμᾶς εἰς αὐτό.

(83) *act. apost.* 28, 1: μετὰ δὲ τρεῖς μῆνας ἀνήχθημεν ἐν πλοίῳ παρακεχειμακῶτι ἐν τῇ νήσῳ Ἀλεξανδρίνῳ, παρασήμῳ Διοσκοῦροις. Si noti che quando la nave salpa da Malta dove-va essere ancora la metà di gennaio.

posizione geografica rispetto a talune rotte marittime, non fa riscontro un agglomerato urbano o un'attività commerciale degni di rilievo: Καύκανα e Φοινικοῦς non sono ἐμπόρια, come l'Ἐμπόριον Σεγεστανῶν o l'Ἀκραγαντίνων ἐμπόριον; tanto meno πόλεις, come Thermae, Solus, Lilybaeum; meno che mai κολωνίαι come Syracusae, Catina, Tauromenion.

La funzionalità di questi λιμένες della cuspide meridionale della Sicilia, oltre che (e forse più che) in riferimento alla produttività agricola e alla fiscalità dell'entroterra, deve essere compresa nel quadro delle esigenze di scalo delle grandi rotte mediterranee e la registrazione tolemaica dei mai prima attestati Καύκανα λιμὴν e Φοινικοῦς λιμὴν segna un ulteriore indizio dell'accresciuta importanza di quei transiti marittimi. Durante il loro viaggio verso l'Italia, le navi provenienti dall'Oriente potevano dover attraccare più volte, ora per brevi soste, ora per più lunghe παραχειμασίαι. Costeggiando Creta ormai in eccessivo ritardo, p. es., la nave alessandrina su cui viaggia Paolo sosta a Καλοῖ Λιμένες⁽⁸⁴⁾, dove però οἱ πλείονες scelgono di non restare perché il luogo è inadatto alla παραχειμασία⁽⁸⁵⁾. Purtroppo il testo non chiarisce perché a Καλοῖ Λιμένες si potesse sostare, ma fosse sconsigliabile svernare. Può darsi che ciò dipendesse dal fatto che Φοῖνιξ – il porto in cui οἱ πλείονες avrebbero voluto svernare – fosse un porto, come si precisa, βλέπων κατὰ λίβα καὶ κατὰ χώρον. Ma può anche darsi che una παραχειμασία a Φοῖνιξ fosse preferibile semplicemente perché Φοῖνιξ è un porto con una città⁽⁸⁶⁾, mentre il porto di Καλοῖ Λιμένες è solo vicino (senza che si sappia esattamente quanto) alla πόλις (ma forse "Städtchen"⁽⁸⁷⁾) Lasaia. Porti senza città come Καλοῖ Λιμένες, Καύκανα e Φοινικοῦς erano pertanto poco adatti a lunghe παραχειμασίαι. Epperò, poiché essi erano i primi a offrirsi a chi, navigando dalla Tripolitania o dall'Oriente, avvistasse la Sicilia, potevano spesso risultare utilissimi per brevi soste.

Vale la pena di insistere sul rapporto tra l'intensificazione dei traffici marittimi provocata dai trasporti annonari e la valorizzazione delle possibilità ricettive delle coste siciliane. È noto, p. es., come il dirottamento su Roma di una quota cospicua del tributo granario egiziano abbia sollecitato un potenziamento, da Caligola progettato e per metà realizzato, delle strutture portuali a ridosso dello

(84) *act. apost.* 27, 7-8: ἐν ἱκαναῖς δὲ ἡμέραις βραδυπλοοῦντες καὶ μόλις γενόμενοι κατὰ τὴν Κνίδον, μὴ προσεῶντος ἡμᾶς τοῦ ἀνέμου, ὑπεπλεύσαμεν τὴν Κρήτην κατὰ Σαλμώνην, μόλις τε παραλεγόμενοι αὐτὴν ἤλθομεν εἰς τόπον τινὰ καλούμενον Καλοῦς Λιμένας, ᾧ ἐγγὺς πόλις ἦν Λασαία.

(85) *act. apost.* 27, 12: ἀνευθέτου δὲ τοῦ λιμένος ὑπάρχοντος πρὸς παραχειμασίαν οἱ πλείονες ἔθεντο βουλήν ἀναχθῆναι ἐκεῖθεν, εἴ πως δύναιντο καταστήσαντες εἰς Φοῖνικα παραχειμαῖσαι, λιμένα τῆς Κρήτης βλέποντα κατὰ λίβα καὶ κατὰ χώρον.

(86) Cf. la distinta notazione di Φοινικοῦς λιμὴν e Φοῖνιξ πόλις in Ptol., *geogr.* III 15, 3 e soprattutto la sottolineatura dello *stad. mar. magn.* 322-323: ἀπὸ Ἀπολλωνίας εἰς Φοῖνικα στάδιοι ρ'. πόλις ἐστίν. ἔχει λιμένα καὶ νήσον. ἀπὸ δὲ Κλαυδίας εἰς Φοῖνικα στάδιοι τ'. ἔχει πόλιν καὶ λιμένα.

(87) L. BÜRCHNER, in R.E., XII, col. 883.

stretto di Messina⁽⁸⁸⁾, in un tratto di mare, cioè, in cui le condizioni di navigabilità richiedevano grande cautela⁽⁸⁹⁾ e la navigazione procedeva a rilento⁽⁹⁰⁾.

In misura non irrilevante, la definizione del ruolo di Caucana è connessa ai non sempre facili approdi e alle pazienti soste, in attesa di opportune condizioni meteorologiche, delle navi che hanno trasportato a Roma il grano egiziano e l'olio tripolitano, fondamento, per non brevi periodi e per non piccola parte, delle gratifiche alla plebe di Roma⁽⁹¹⁾: a partire da quelle frequentazioni prenderanno forma gli influssi orientali e africani rivelati dal villaggio tardoantico di Punta Secca⁽⁹²⁾.

(88) Ios., a.I. XIX 205-206: ἔργον δὲ μέγα ἢ βασιλείων οὐδὲν αὐτῷ πεπραγμένον εἴποι ἄν τις ἢ ἐπ' ὀφελείᾳ τῶν συνόντων καὶ αὐθις ἀνθρώπων ἐσομένων, πλὴν γε τοῦ περὶ Ῥήγιον καὶ Σικελίαν ἐπινοηθέντος ἐν ὑποδοχῇ τῶν ἀπ' Αἰγύπτου σιτηγῶν πλοίων· τοῦτο δὲ ὁμολογουμένως μέγιστόν τε καὶ ὀφελιμώτατον τοῖς πλέουσιν· οὐ μὴν ἐπὶ τέλος γε ἀφίκετο, ἀλλ' ἡμίεργον ὑπὸ τοῦ ἀμβλυτέρως αὐτῷ ἐπιπνεῖν κατελείφθη.

(89) Cf., p. es., Sen., *ep.* 14, 8: cum peteres Siciliam, traiecisti fretum. temerarius gubernator contempsit austrum minas (ille est enim qui Siculum pelagus exasperet et in vertices cogat) non sinistrum petit litus sed id a quo propior Charybdis maria conuoluit. at ille cautior peritos locorum rogat quis aestus sit, quae signa dent nubes; longe ab illa regione uerticibus infami cursum tenet. Più in generale, cf. G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in MINISTERO DELLA MARINA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 292-297.

(90) La nave su cui viaggia Paolo sosta per ben tre giorni a Siracusa e poi per un altro giorno a Reggio prima di approdare, al secondo giorno di navigazione, a Puteoli, cf. *act. apost.* 28, 12-13: καὶ καταχθέντες εἰς Συρακούσας ἐπεμείναμεν ἡμέρας τρεῖς, ὅθεν περιελόντες κατηντήσαμεν εἰς Ῥήγιον. καὶ μετὰ μίαν ἡμέραν ἐπιγενομένου νότου δευτεροῖι ἤλθομεν εἰς Ποτιόλους. Sempre a Reggio deve far sosta, malgrado l'urgenza del suo illustre passeggero, la nave alessandrina che riporta Tito a Puteoli, cf. Suet., *Tit.* 5, 3: [...] quare festinans in Italiam, cum Regium, dein Puteolos oneraria naue appulisset etc. Ovviamente, la sosta a Reggio prelude a una navigazione prudentemente (cf. *supra* n. 89) più vicina alla costa calabrese che non a quella siciliana.

(91) Ios., *b.I.* II 386: τοῦ δὲ ἐνιαυσιαίου παρ' ὑμῶν φόρου καθ' ἓνα μῆνα πλέον Ῥωμαίοις παρέχει (sc. ἡ Αἴγυπτος) καὶ τῶν χρημάτων ἔξωθεν τῇ Ῥώμῃ σίτον μηνῶν τεσσάρων; *epit. de Caes.* 1, 6: huius (sc. Augusti) tempore ex Aegypto urbi annua ducenties centena milia frumenti inferebantur; Aurel. Vict. 41, 19: remotae olei frumentique aduenticiae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbis angebantur. quorum superiores Seueri imperio gratantes ciui obtulerant, uerteratque gratiam muneribus in perniciem posterorum dissimulatio. alteros Marcus Boionius afflixerat multa, quod Hipparchum praestanti ingenio indigenam fuisse ignorauissent; H.A., *S* 18, 3: Tripolim, unde oriundus erat, contusus bellicosissimis gentibus securissimam reddidit ac p.R. diurnum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donauit.

(92) P. PELAGATTI, *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale*, «Sicilia Archeologica» 18/20 (1972), pp. 89-99; EAD., *Caucana*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, suppl. 1970, pp. 192-193; R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, p. 231; G. DI STEFANO, *Forme urbane tarde nella Sicilia orientale: l'esempio del chorion di Kaukana*, «Kokalos» 43/44 (1997/1998), pp. 463-491; P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, *Kaukana. Il chorion bizantino*, Palermo 1999. Sui relitti d'età imperiale e tardoantica rinvenuti nei fondali del tratto di mare circostante, cf. A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, B.A.R., Inter. Ser., Oxford 1992, pp. 94-96, nn. 163, 164, 166; p. 362, nn. 967, 968; p. 364, n. 975.